

Analisi del glossario bilingue e del manualetto di dialoghi familiari di Francesco Maria Appendini

Nives Sironić-Bonefačić
Facoltà di Lettere, Zagreb

La presente analisi è un tentativo di descrizione semantica, linguistica e metodologica del glossario, delle maniere di dire e dei dialoghi familiari pubblicati nel 1808 a Ragusa nella «Grammatica della lingua illirica» di Francesco Maria Appendini. Questi testi aggiuntivi, destinati all'apprendimento del croato da parte di discenti italiani, preannunziano alcuni precetti dell'approccio comunicativo all'insegnamento delle lingue straniere. Lo scopo specifico dell'analisi sarà di rilevare gli influssi dell'italiano nel testo croato.

Nella prima edizione della *Grammatica della lingua illirica*¹, pubblicata a Ragusa nel 1808 presso Antonio Martecchini, Francesco Maria Appendini² inserisce un breve glossario croato-italiano³ al quale aggiunge un elenco bilingue di espressioni quotidiane e una scelta di nove dialoghi familiari.⁴ Questi testi, ristampati nelle edizioni successive⁵ della Grammatica, presentano un tentativo di approccio comunicativo all'apprendimento del croato. Gli esempi citati, destinati a discenti istruiti italiani, appartenenti a

1. Il titolo dell'opera è: *Grammatica della lingua illirica, compilata dal padre Francesco Maria Appendini, delle scuole pie, professore di eloquenza nel Collegio di Ragusa, Ragusa, 1808, presso Antonio Martecchini, con licenza de' Superiori, dedicata a Augusto Mannoni, duca di Ragusa.*

2. Per la bibliografia sull'Appendini cfr. *Hrvatski biografski leksikon*, parte 1, A-Bi, JAZU, Zagabria, 1983, pp. 214, 215.

3. Il glossario croato-italiano, pp. 133-150.

4. Le maniere di dire e i dialoghi familiari, pp. 310-329. Sembra che la prima opera destinata a discenti italiani per l'apprendimento del croato sia pubblicata ad Ancona nel 1527, *Opera nuova che insegna a parlare la lingua schiavonesca alli grandi, alli piccoli e alle donne*. Il suo autore fu Pietro Lupis Valentiano. Cfr. Jan Petr, *Italско-čakavska jazyková priručka*, z. r. 1527, *Slavia*, 42, 1973, pp. 44-67.

Valentin Putanec, «Talijansko-hrvatski i hrvatsko-talijanski rječnik Petra Lupisa Valentiana», Ancona, 1527, *Filologija*, 9, 1979, pp. 101-137.

5. Tutte le edizioni successive furono pubblicate a Ragusa, la seconda nel 1828, la terza nel 1838, la quarta verso il 1850. Cfr. Milan Rešetar, *Bibliografski prilozi, Grada za povijest književnosti hrvatske*, JAZU, v. 8, Zagabria, 1915, p. 468.

un ceto sociale medio possidente e mercantile, offrono un quadro del croato di registro familiare parlato a Ragusa e nei dintorni all'inizio dell'Ottocento.

Volendo fornire agli utenti della sua Grammatica uno strumento di conoscenza e di consultazione pratica, l'autore ha aggiunto i modelli essenziali di comunicazione per consentire al lettore l'identificazione con le persone e con l'ambiente nel quale la lingua veniva usata.

Nel testo della dedica al generale Marmont l'autore afferma che «la cognizione della lingua Illirica... si rende al di d'oggi utile, e forse necessaria per molti titoli e rapporti» (p. IV).

Anche all'inizio della prefazione esalta la lingua illirica come «una delle lingue più interessanti dell'universo»⁶. Scegliendo il dialetto «dalmato-bosnese come il più perfetto di tutti perché conserva la purezza e la semplicità antica»,⁷ l'Appendini si ricollega alla tradizione lessicografica e letteraria ragusea. La sua prassi didattica nel Liceo di Ragusa (Liceum Convictum)⁸ gli fu sicuramente utile nella elaborazione della grammatica e nella presentazione del lessico e delle maniere di dire. La scelta degli elementi lessicali e fraseologici, riportati nel glossario e nelle maniere di dire, è stata fatta in base al criterio semantico. I modelli citati potevano fornire al lettore italiano la scelta di versioni differenti e permettergli di modificare il carattere illocutivo del messaggio orale.

Siccome la presentazione dei lemmi non rispetta l'ordine alfabetico, si sente l'incertezza dell'autore nel criterio di distribuzione delle parole nelle varie sezioni e nell'ordinamento dei lemmi all'interno di ogni capitolo. Le sue scelte non sono state fatte in base a criteri scientifici e perciò il lessico proposto non comprende sempre le migliori soluzioni. La scelta delle aree semantiche, basata sull'esperienza didattica intuitiva dell'autore e sul modello di diverse opere lessicografiche di quel tempo, implica un tentativo di gradazione semantica. La disposizione dei vari capitoli e il numero dei lemmi trattati potrebbero rilevare i bisogni comunicativi a Ragusa all'inizio dell'Ottocento.

Il glossario, annunciato nel testo della Grammatica dal titolo: *Di alcuni vocaboli più necessari nell'uso comune del parlare e del loro genere, e declinazione*, è diviso in ventitré sezioni precedute da un titolo italiano distinto. Una breve introduzione ripete in parte il contenuto del titolo, spiegando i criteri di scelta del lessico e precisando che l'elenco contiene soltanto dei sostantivi. Le indicazioni grammaticali vengono date per facilitare ai lettori l'uso delle forme corrette. Il glossario è stato inserito nel primo capitolo come testo aggiuntivo ai sostantivi croati. La presente tabella riassuntiva elenca gli argomenti trattati e il numero dei lemmi e delle parole in ogni sezione:

6. Prefazione, p. VII.

7. Ancor più chiaramente l'Appendini esprime il proprio atteggiamento verso la lingua illirica nei saggi pubblicati nelle prefazioni dei vocabolari: *Rječoslovje*, Ragusa, 1806, e *Il Vocabolario italiano, illirico, latino*, Ragusa, 1810, di J. Stulli, Cfr. Mijo Brlek, a cura di J. Vončina, *Leksikograf J. Stulli (1730-1817)*, JAZU, Zagabria, 1987, p. 34.

8. Il Collegium Ragusinum durante il dominio francese diventa Liceum Convictum. Il 2 dicembre 1808 l'Appendini vi fu nominato preside.

ARGOMENTI	LEMMI	PAROLE
1. Della terra	24	31
2. Dell'acqua	26	35
3. Dell'aria	10	13
4. Del fuoco	4	5
5. Delle cose divine	35	41
6. Della potestà laica	20	26
7. Dell'uomo	47	62
8. Dell'anima	7	9
9. Del corpo	75	91
10. Dell mondo, del cielo e del tempo	29	34
11. Della terra e delle pietre	17	22
12. Degli animali	32	44
13. Dei volatili	27	35
14. Degli alberi	37	48
15. Delle biade	13	17
16. Nomi d'ortaggio	16	17
17. Dell'abitazione	14	15
18. Delle cose di cucina	11	14
19. Del pranzo e della cena	11	13
20. Dei cibi	9	10
21. Delle bevande	4	5
22. Delle cose per vestirsi	12	14
23. Delle cose per navigare	9	11

Dalla tabella è evidente che i capitoli dedicati alle parti del corpo e all'uomo, cioè ai legami di famiglia sono stati elaborati con maggior cura, gli altri invece, come per esempio quelli dedicati al fuoco, all'anima e alle bevande contengono soltanto alcuni lemmi. Sorprende la scelta e il numero ridotto dei lemmi nei capitoli dedicati all'abitazione, ai cibi e alle bevande. La sezione dedicata all'abitazione contiene per esempio soltanto le parole seguenti: l'abitazione, la porta, la soglia, la finestra, la serratura, la chiave, la lucerna, il letto, il materasso, il pagliaccio, il guanciale, il capezzale e la coperta da letto. Mancano molte parole indicanti i mobili di uso comune, le parti della casa, le varie stanze, ecc. Questi esempi potrebbero indicarci il carattere aggiuntivo e occasionale del glossario destinato a soddisfare i bisogni primari di un Italiano in viaggio a Ragusa. Per lo straniero infatti poteva esser utile saper descrivere la stanza da letto o conoscere soltanto le bevande e i cibi più frequenti.

Tutti i lemmi nel glossario iniziano con il testo croato che è seguito dalle indicazioni grammaticali del genitivo, del genere e talvolta anche del numero. Subito accanto al testo croato viene dato il transfer della traduzione in italiano. I sostantivi italiani sono preceduti dall'articolo determinativo. Tutte le indicazioni grammaticali hanno una funzione didattica. Il confronto immediato tra il croato e l'italiano nel glossario si compie a livello di parola offrendo al lettore la possibilità di comparazione dei due codici semantici e culturali.

Mentre nel testo croato si ritrovano dei sinonimi stampati uno sotto l'altro e congiunti graficamente, il testo italiano fornisce quasi sempre soltanto un equivalente semantico. Vi si ritrovano però anche locuzioni e elementi descrittivi, per esempio⁹:

- p. 133 *površje*, ja, n. – la cima dei monti
- p. 134 *greben*, na, m. – sasso a guisa di pettine
- p. 135 *mečava*, ve, f. – neve, e pioggia con vento

Gli equivalenti semantici nel testo croato in alcuni esempi presentano le varianti della parola nelle diverse parlate, per esempio: p. 149 *kruh*, *hljeb* (pane), p. 149 *prosulja*, *tava* (padella), p. 150 *ocat*, *kvasina* (aceto), p. 144 *štenac*, *kućić*, *štence* (cagnolino). Le parole croate vengono talvolta citate in due varianti, quella stocava e quella icava, per esempio: p. 141 *mlijeko*, *mliko* (il latte), p. 140 *tijelo*, *tilo* (il corpo), p. 135 *vjetar*, *vitar* (il vento) p. 138 *djed*, *did* (il nonno). Questo principio non è rispettato in tutti gli esempi: p. 146 *drin*, *drinovina* (il corniolo), p. 134 *brig* (la ripa) ecc. La variante stocava, proveniente dall'ambiente regusso, è citata all'inizio del lemma.

In alcuni esempi i nomi croati terminanti in -st perdono la -t finale, secondo il modello di tradizione ragusea: p. 146 *lis* (la foglia), p. 137 *ispovjes* (la confessione). Si ritrova però anche la finale in -st: p. 146 *hrast*, p. 140 *starost*. La -t finale cade anche nella terza persona del presente del verbo essere, per esempio: p. 310 *govorim da jes* (dico di sì). Nel testo della grammatica a pagina 75 vengono citate le due varianti del presente *on jest*, *o jes*.

Alla fine del glossario¹⁰ l'autore afferma che tra i vocaboli elencati si trovano esempi che non fanno parte del «dialetto ragusino e che non sono di radice illirica». La stessa indicazione ritorna nel testo della prefazione¹¹ dove si avverte che nella grammatica si trovano «non pochi vocaboli del dialetto Dalmatico, che non sono in voga presso i Ragusei». L'intento dell'autore era dunque di fornire ai lettori un libro di testo utilizzabile in tutta la Dalmazia.

Nel testo croato del glossario vengono annotate raramente anche delle indicazioni sociolinguistiche¹² di registro o brevi commenti sull'origine delle parole, per esempio:

- p. 135 *talas*, sa, m. (voce barbara) – il flutto
- p. 135 *oganj*, nja, m., *vatra*, tre, f. (voce barbara) – il fuoco
- p. 136 *hram*, ma, m. (voce barbara) – il tempio
- p. 136 *inkuna*, o *inkunica*, ze, f., *ikona*, ne, f. (voce greca) – l'immagine
- p. 137 *pokora*, re, f, *metania*, ie, f. (voce barbara) – la penitenza
- p. 137 *herceg*, ga, m. (voce tedesca), *ban*, na, m. – il duca
- p. 137 *tutia*, tie, f. (voce barbara), *zaklad*, da, m. – l'ostaggio
- p. 140 *zavratak*, atka, m, *zatiok*, ka, m. (voce barbara) – la cervice

9. Tutti gli esempi citati nel testo croato sono riportati in trascrizione fonologica perché la grafia dell'Appendini potrebbe causare incertezze ed errori circa l'effettiva pronuncia delle parole.

10. Cfr. a pagina 151 della *Grammatica*.

11. Cfr. a pagina XXV.

12. Nel testo della *Grammatica* L'Appendini menziona spesso le differenze tra i diversi dialetti illirici mettendo in rilievo le caratteristiche della lingua parlata e dell'espressione letteraria. L'autore vi aggiunge delle indicazioni particolari sulla lingua parlata a Ragusa. Sono frequenti anche diverse annotazioni di carattere contrastivo che mettono a confronto tre lingue – il croato, l'italiano e il latino.

Nella parte croata il glossario contiene alcune parole di origine dalmato-romanza, o italo veneta. Ne citeremo gli esempi più tipici:

- p. 136 otar, ara, m. (l'altare) – dal latino altarium, dall'italiano altare, altar > oltar > otar. La forma «otar» è citata nei dizionari del Della Bella¹³ e dello Stulli¹⁴.
- p. 145 munica, ce, f., mojemuča,¹⁵ če, f. (la scimia). Le due forme sono citate nel Della Bella e nello Stulli.
- p. 146 kriješva¹⁶, ve, f. (il ceraso). Nel Della Bella cerasa, ciregia – kriješa, trišnja, nello Stulli kriješa – ceraso
- p. 147 mjendeo, ela, m. (il mandorlo) Dal latino classico amygdāla > amandola, ital. mendola > mendula. Nel Della Bella mandola-mjendeo, bajam, nello Stulli mjendeo.
- p. 148 petrusin, na, m. (il petroscemolo). Dal latino petroselinum, la parola è segnalata nel Della Bella e nello Stulli.
- p. 148 pipun¹⁷, na, m. (il mellone). La parola è citata nel Della Bella e nello Stulli.
- p. 149 prosulja, lje, f. (la padella). Dal latino frixoria, nel veneto fersora. Skok menziona la parola come un possibile relitto dalmato-romanzo. La stessa forma si trova nel Della Bella e nello Stulli.
- p. 149 taljerić, éa, m. (il piatto). Dal latino e dall'italiano tagliere con l'aggiunta della desinenza del diminutivo croato. Stulli segnala soltanto la forma talier, era, m. (piatto).
- p. 150 prova, ve, f. (la prova). Proveniente dal veneziano. La parola è segnalata nel Della Bella e nello Stulli.
- p. 139 miso, sala, m. (il messale). Dall'italiano messa, messale > misal > miso, misala. Nel Della Bella miso, sala, m., nello Stulli misal, misala.

Nell'elaborazione del glossario l'Appendini aveva a disposizione vari dizionari bilingui e trilingui croato-latini e croato-italiani menzionati anche nel testo della prefazione alla Grammatica.¹⁸ Il confronto con il dizionario illirico, italiano e latino di J. Stulli «Rjecsosloxje», edito a Ragusa nel 1806, ha rilevato notevoli similitudini tra i due testi sia nella parte croata che in quella italiana. Nella grafia del testo croato però i due testi presentano delle differenze.

13. Ardelio Della Bella, *Dizionario Italiano, Latino, Illirico, Venezia*, 1728, presso Cristoforo Zanne, II edizione, Ragusa, 1785, presso C. A. Occhi.

14. Gioacchino Stulli, *Rjecsosloxje slovinsko, italiansko, latinsko*, Ragusa, 1806, presso A. Martecchini.

15. Cfr. W. Meyer-Lübke, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1935, 5242. *maimun*, nel rumeno maîmuță, moniță, ital. *monna*, sp. *mono*.

16. Cfr. Petar Skok, *Etimologijski rječnik hrvatskoga ili srpskoga jezika*, v. I–IV, JAZU, Zagabria, 1971–1974, Skok segnala la forma come originaria dal territorio raguseo. Relitto dalmato-romanzo dal latino *cerasea*, *ceraseus*. La palatalizzazione non si è verificata come nella variante *črešnja*, *črišnja*.

17. Secondo Skok, cit., la parola è di origine dalmato-romanza, in greco *πέταν*. Pipun ha mantenuto la *u*.

18. Cfr. Prefazione, p. XI. L'autore menziona il *Lessico Latino-Illirico* di Jambrešić, il *Gazofilacio* di Belostenc, il Micaglia, il Della Bella, il Dizionario del Voltiggi e quelli dello Stulli.

Che l'autore abbia di preferenza usato lo Stulli¹⁹ risulta evidente anche dalle parole di lode indirizzate a questo autore nel testo della prefazione dove l'opera dello Stulli viene giudicata come la più completa «perché abbraccia i termini di ogni dialetto Illirico, o Slavo».

Alcune indicazioni di registro, come per esempio, a p. 135 talas (voce barbara), p. 137 tutia (voce barbara) non si ritrovano nel *Rjecosloxe* dello Stulli ma vengono menzionate nell'opera del Della Bella.²⁰

Dalle similitudini dei testi e dalle definizioni riscontrate nel confronto sembra che i dizionari dello Stulli e del Della Bella siano stati le opere essenziali di consultazione dell'Appendini.

Al testo del glossario si ricollega il manualetto bilingue delle maniere di dire e dei dialoghi familiari preceduti da un elenco di proverbi croati con la loro traduzione in italiano. Le maniere di dire e i dialoghi familiari sono annunciati da un titolo bilingue. Le maniere di dire sono raggruppate in 13 sezioni secondo il loro contenuto. I dialoghi contengono 9 testi distinti per il loro contenuto. Tutti i testi iniziano col testo croato che è subito seguito dalla traduzione in italiano. La traduzione viene fatta spesso parola per parola. Con questo procedimento l'autore voleva sicuramente spiegare ai lettori italiani la funzione sintattica e il vero valore semantico degli elementi del testo croato. Nel testo croato è spesso evidente l'influsso della struttura della frase italiana. Negli esempi la lingua viene presentata come parte della comunicazione. I titoli che precedono le maniere di dire confermano il criterio semantico e funzionale dell'autore, annunciando i contenuti trattati. Anche nel loro testo si ritrova l'influsso dell'italiano. L'italiano per + infinito viene tradotto in croato con za + infinito (per affermare, per negare - za potvrdit, za tajit). L'elenco riassuntivo dei titoli in italiano e il numero dei lemmi in ogni sezione, indicato tra parentesi, potranno fornirci le indicazioni necessarie per un'ulteriore analisi semantica:

Per affermare, negare, o accordare qualcosa (23), Per parlare, dire, e fare (25), Per interrogare (16), Per chiamare (14), Per riprendere (13), Parole di allegrezza (5), Parole di sorpresa (14), Per andare, venire e muoversi (24), Per intendere (4), Intorno al tempo (19), Intorno alla conversazione (23), Seguito, intorno alla conversazione (19), Intorno agli anni, alla vita ed alla morte (21).

Sembra che gli argomenti presentati nelle maniere di dire siano stati raccolti con maggior cura di quelli nel glossario. I contenuti, classificati secondo le diverse categorie funzionali, tengono conto dei bisogni e delle situazioni nelle quali poteva trovarsi un italiano nell'ambiente raguseo. Al primo posto vengono elencate le espressioni per l'affermazione e per la negazione, seguono quelle per l'interrogazione e il richiamo, ecc.

È evidente l'intento dell'autore di fornire al parlante italiano alcuni cliché del registro parlato per rendergli più facile il contatto linguistico con i parlanti slavi.

19. Per l'apporto dell'Appendini ai dizionari dello Stulli cfr. Mijo Brlek, a cura di J. Vončina, *Leksikograf J. Stulli (1730-1817)* JAZU, Zagabria, 1987.

20. L'Appendini si è servito del Dizionario italiano, latino, illirico el Della Bella, anche nel testo della sua Grammatica ricopiando dal Dizionario tutte le indicazioni sugli accenti in croato. Cfr. pp. 13-15, pp. 297-302. Il Della Bella viene citato più volte come testo di riferimento nella Grammatica, cfr. per esempio a p. 294.

La struttura delle frasi croate, proposte nelle diverse sezioni, rivela spesso la loro matrice italiana. In alcuni esempi la frase croata riporta l'ordine delle parole dell'espressione italiana:

p. 311 Što *mi si* učinio? – Che *mi hai* fatto?

p. Nijesi razumio što *ti sam* reko? – Non hai capito ciò che *ti ho* detto.

p. 317 Sluga *vam sam*. – *Le sono* servo.

Negli esempi citati il pronome precede il verbo seguendo l'ordine delle parole della frase italiana.

Il testo croato riporta parola per parola la struttura dell'espressione italiana anche negli esempi:

p. 312 Što *hoće* rijet? – *Cosa vuol dire?* (vuol dire – *hoće* rijet)

p. 312 Ostavi stat! – Lascia stare!

p. 315 Koje su ure? – Che ore sono? Quali ore sono?

p. 316 Kako je vaše gospodstvo? *Malo dobro*. – *Poco bene*.

p. 317 Imate veliku *prešu*. – Avete molta *prescia*. (*preša* dall'italiano *pressa*, in *pressa* – in *fretta*).

La corrispondenza nell'uso delle preposizioni tra il testo croato e quello italiano è evidente negli esempi:

p. 316 Na koju uru? *Na tri*. A che ora? *Alle tre*.

p. 316 *Na koje igre?* – *A che gioco?*, *Na karta, na ombre* – *Alle carte, alle ombre*.

p. 317 Došo sam *za videt* kako ste? – Sono venuto *per vedere* come sta?

p. 317 *Za rijet* istinu. – *Per dir* la verità.

L'Influsso del testo italiano negli esempi citati proviene sia dall'interferenza linguistica dei due sistemi nell'espressione reale nell'ambiente raguseo sia dall'influsso della lingua materna dell'autore sul testo della grammatica.

Nelle maniere di dire si nomina anche la lingua illirica:

p. 311 Umiješ govoriti *naški*? – Sai parlare l'illirico?

p. 315 Razumiješ li kad govorimo *naški*? – Capisci, quando noi parliamo in illirico, o il linguaggio nostro?

Nei due esempi «l'illirico» è tradotto con «*naški*», cioè «il linguaggio nostro». L'autore, sebbene di origine italiana, cita le parole di un parlante raguseo.

Mentre nelle maniere di dire le diverse espressioni, schedate secondo il loro valore semantico, presentano generalmente frasi non collegate tra di loro, nei nove dialoghi il discorso diventa coeso e tiene conto dello sviluppo proposizionale e del rapporto comunicativo logico tra i protagonisti. Evidentemente l'autore si è servito della propria esperienza linguistica per inventare una serie di simulazioni della comunicazione reale. L'analisi della scelta dei protagonisti, dei loro ruoli e del loro linguaggio presenta un'interessante trascrizione della lingua parlata a Ragusa all'inizio dell'Ottocento.

L'argomento fornisce l'intelaiatura di base condizionando le scelte linguistiche e la scelta dei protagonisti. Un titolo bilingue introduce ogni situazione mettendo in rilievo

l'appartenenza sociale dei protagonisti e preannunciando così indirettamente anche la situazione e l'argomento delle loro conversazioni. Siccome la scelta dei protagonisti, degli ambienti e dei contenuti rivela la strutturazione interna dei dialoghi, li presenteremo in una tabella riassuntiva:

Numero del dialogo	Protagonisti	Ambienti	Argomenti trattati
Dialogo primo	un signore e un barcajuolo	in casa del signore, in barca	accordo sul prezzo di un viaggio in barca da Ragusa a Ragusa Vecchia
dialogo secondo	un padrone e un servo	in casa	preparativi del signore per la visita dei suoi terreni a Breno
dialogo terzo	una padrona e un servo	in casa	la padrona dà gli ordini per il pranzo
dialogo quarto	due cacciatori	in casa, a caccia verso Bargatto	preparativi per la caccia, a caccia
dialogo quinto	un signore e un sarto	in casa	il signore si fa fare un abito dal sarto
dialogo sesto	due pescatori	in barca	conversazione sulla pesca
dialogo settimo	un signore e un mercante	in un negozio	dialogo tra un commerciante di panni e un signore
dialogo ottavo	un signore e una serva	in casa	gli ospiti arrivano a pranzo, preparativi per il pranzo
dialogo nono	un Raguseo e un Morlacco	in piazza, al mercato	Al mercato, discussione sui prezzi tra un contadino e un Raguseo

La scelta dei protagonisti nei dialoghi generalmente mette a confronto un membro appartenente al ceto sociale privilegiato (un signore, un padrone, una padrona, un Raguseo) con i loro servi o altri protagonisti subalterni (barcaioli, mercanti, artigiani, contadini). Solo due, tra i nove dialoghi presentati, stabiliscono una conversazione tra personaggi appartenenti allo stesso ceto sociale (due cacciatori e due pescatori). Tra i 18 protagonisti solo due sono di sesso femminile (una padrona e una serva). Questo fatto potrebbe indicarci che il testo era destinato a lettori maschi. La scelta dei personaggi e degli ambienti rivela alcuni dati interessanti sulla vita a Ragusa all'inizio dell'Ottocento, per esempio: il costo di un viaggio in barca da Ragusa a Ragusa Vecchia (Cavtat), il tipo di barca, l'alimentazione dei signori, il costo di un abito fatto dal sarto, il costo dei tessuti, il costo del cibo, il rapporto tra i padroni e i servi, ecc.

Lo scambio delle battute nei diversi dialoghi è vivace. Un dinamismo interno ricollega il testo anche quando si verifica un cambiamento di ambiente e di tempo (per esempio nel dialogo primo e quarto). Nei testi sono presenti diversi registri linguistici e elementi affettivi, interiezioni e espressioni, per esempio:

- p. 323 Što popjevaš? tradotto in italiano con - Che dite?
Nel dizionario dello Stulli popjevati ha il significato di cantare.
- p. 326 Što stucaš! - tradotto con - Che dici, che deliri!
Nello Stulli stucati - zanovētati.
- p. 329 Što bališ? - tradotto con - Ti sei ammatito?
Nello Stulli baliti - parlar sciocamente.
- p. 329 Ah nemo bolan! - tradotto con - Ah non voler poverino!
Nello Stulli bolan - ammalato, infermo.

Il registro del testo croato è più familiare della sua traduzione in italiano. Il «tu» nel testo croato è frequente anche tra parlanti appartenenti a ceti sociali differenti. In italiano viene tradotto con la forma di cortesia «voi». L'uso del «tu» e del «voi» nel testo croato è spiegato a pagina 295 della Grammatica in un paragrafo particolare: «Sulle regole di dirigere il discorso in croato.» L'autore precisa che in croato esistono tre maniere» di dirigere il discorso, parlando, cioè in seconda persona singolare col ti (tu), in seconda plurale col vi (voi) ed in terza singolare coi nomi, o titoli di vaše Gospodstvo, vaša Dobrota, o vaša Millos (vostra Signoria, vostra Bontà, vostra Grazia)».

Secondo l'autore «il primo modo di parlare è il vero nazionale antico, e dura tuttora fra le popolazioni più tenaci delle patrie costumanze». «Nelle città della Dalmazia, dove si vuole affettar l'eleganza straniera, usasi per le persone di qualità la persona seconda plurale. Quando si parla a una donna sola col vi, conviene porre non solo il verbo in plurale ma anche i participii ed aggettivi e farli di genere mascolino come: Gospo jeste li zdravi? Jeste li učinili, zapovideli.»

Nel testo citato l'autore testimonia la sua sensibilità linguistica e culturale verso i diversi registri linguistici esistenti in Dalmazia. Osservatore attento della realtà, l'Appendini si rende conto delle differenze tra la tendenza antica e conservatrice e quella di importazione straniera, usata di prevalenza nelle città. L'autore sceglie la tradizione, esaltando la bellezza della lingua che usa il «tu». Il «tu», secondo l'autore, traduce la naturalezza dell'espressione croata. L'uso della seconda persona plurale o della terza persona singolare per una sola persona in croato suona «strano ed è contro l'indole e la natura» della lingua.

Anche nei testi dei dialoghi familiari si ritrovano parole di origine romanza, alcune provenienti dal sostrato dalmato-romanzo, le altre di origine veneta, per esempio:

- p. 321 pantaruo (forchetta) dall'italiano punteruolo, puntaruolo (a Dignano pontaròl),
- puntaruol > puntarul > pantaruo
- p. 321 napica (tovaglia), dal veneto napa.
- p. 323 velate (velate), dal verbo velare, Skok (Dizionario etimologico): nell'Italia settentrionale velada - giubba, capotto.
Giubba in uso a Venezia nel Settecento, dialettale, abito maschile da cerimonia.
- p. 324 gambori (gamberi) dal veneto
- p. 324 pendulišcat (far peschino con la pendula), dal latino pendulus pendulo > ital. pendolo.
- p. 327 lardo (grasso) dall'italiano.

p. 327 makaruli (maccaroni) dal veneto macaroni.²¹

Nel dialogo sulla pesca vengono nominati molti pesci, per esempio: p. 324 sarak²² (sargo), p. 324 trilja²³ (triglia), p. 324 ukljata²⁴ (occhiata), p. 324 ovrata²⁵ (orata), p. sparnić²⁶ (senza traduzione in italiano), p. 325 škarpina²⁷ (scarpina), p. 325 kjerna²⁸ (chierna), p. 325 tabinja²⁹ (tabigna), p. 325 gruj³⁰ (grongo), ecc.

Alcune parole sono di origine greca, come per esempio:

- p. 324 kalamuče (canna), dal greco *κάλαμος*, latino *calamus* (canna) p. 324 abrum (esca), abrumavat (sparger l'esca), dal greco *βρώμα, βρώμη* – cibo.
p. 324 barat (muover l'acqua guizzando), probabilmente dal greco *βάρος* – pressione, peso, in italiano baro, barare.
p. 137 metania (penitenza), dal greco *μετανέω* – pentirsi, far penitenza.

Nel testo croato dei dialoghi è spesso evidente l'influsso della struttura sintattica italiana. Il testo croato rispecchia talvolta l'ordine delle parole, le reggenze e gli accordi del modello italiano. Ne citeremo alcuni esempi:

- p. 319, dialogo primo To je drugi posò. – Questo è un altro affare.
p. 319, dialogo primo, Mislim ja za to. – Penso io *per questo*.
p. 319, dialogo secondo, Probudi se, šest su zvonile. – Svegliatevi, *le sei sono suonate*.
p. 320, dialogo secondo, Ne ćemo moći poći u župu za videt baštinu. – Non potremo andar a Breno *per vedere* la possessione.
p. 320, dialogo secondo, Ah nije za nje hodit po ovoj godini. – Non è *per lei l'andar* con questo tempo.
p. 320, dialogo terzo, Sjutra ima bit dobro brijeme. – Domani *deve essere* buon tempo. (L'uso delle consonanti *br* invece di *vr* in brijeme, caratteristico per la regione ragusea).
p. 325, dialogo sesto, Imaš razlog. – *Avete ragione*.
p. 326, dialogo ottavo, Ima doć danas njeko. – *Deve venir* oggi un certo.
p. 326, dialogo ottavo, A na koju ćete uru doć? Na dvanes. – *A che ora verrete? Alle dodici*.
p. 327, dialogo ottavo, Nemojte se činit čekat. – Voi non *vi fate aspettare*.
p. 329, dialogo nono, Kako ti sam reko. – *Come ti ho detto*.

21. Cfr. Skok, *Makaruli*, a Ragusa, da *makàrno, ula*, venet. *macaroni*, ital. *maccheroni*.

22. Cfr. V. Vinja, *Jadranska fauna, etimologija i struktura naziva*, v. 1-2, Logos, Spalato, 1986; 27.1.1. dal greco *σάργος*, latino *sargus*, di origine greca o forse dalmato-romanza.

23. Cfr. Vinja, 18.2.1., parola di origine romanza.

24. Cfr. Vinja, 28.1.2. di origine romanza, proveniente dai dialetti dell'Italia meridionale.

25. Cfr. Vinja, 14.2.1.1., parola di origine dalmato-romanza.

26. Cfr. Vinja, 27, 4.1. diminutivo di *špar, šparić, šparnić*, probabilmente di origine veneta.

27. Cfr. Vinja, 8.2.1.1., parola di origine greca o romanza.

28. Cfr. Vinja, 33.1.1., parola probabilmente di origine dalmato-romanza.

29. Cfr. Vinja, 17.4.

30. Cfr. Vinja, 10.2.2.1., probabilmente di origine greca.

Il glossario, le maniere di dire e i dialoghi familiari dell'Appendini sono un documento interessante per la storia dello sviluppo dell'insegnamento del croato a Italiani. Per il lettore odierno di particolare interesse saranno le indicazioni metodologiche sul modo di apprendere una lingua straniera. Nel testo della prefazione³¹ l'autore avverte l'utente del suo manuale della necessità dell'uso «materiale» cioè pratico delle forme della lingua straniera:

«Le lingue da bel principio deggionsi imparare, dirò così, materialmente. Tutto ciò, che ferisce i sensi per ritenere con maggior facilità a mente ciò, che s'impara, è tutto eccellente.»

Dal testo è evidente l'importanza data alla motivazione e al processo di memorizzazione («tutto ciò che ferisce i sensi», «si ritiene con maggior facilità»).

Le parole raggruppate secondo il loro valore semantico saranno, dunque, memorizzate più facilmente. È chiaro che da questa intuizione nasce l'idea di allargare il testo della Grammatica con un glossario, con le maniere di dire e i dialoghi.

Il testo della prefazione prosegue con l'affermazione: «Intanto subentra poi la riflessione, ed allora con sorpresa ci accorgiamo di sapere per principi quelle cose, che soltanto sapevamo per meccanismo.»

L'autore sottolinea l'importanza dell'apprendimento cognitivo e della riflessione nel processo di apprendimento. Secondo il testo citato soltanto la riflessione può portare alla comprensione della struttura della lingua. Francesco Maria Appendini intuisce dunque già all'inizio dell'Ottocento alcuni precetti di base dell'apprendimento cognitivo. Menzionando le due fasi distinte nell'apprendimento di una lingua straniera, cioè la fase meccanica che viene seguita dalla fase cognitiva, l'autore preannunzia alcune idee della linguistica e della metodologia del Novecento.

Dall'analisi semantica, linguistica e metodologica dei testi che Francesco Maria Appendini ha aggiunto alla sua grammatica è evidente che l'autore ha messo in pratica la sua esperienza nell'insegnamento. Questi testi aggiuntivi sono un tentativo dell'autore di sviluppare un approccio razionale all'insegnamento del croato come lingua straniera. La validità delle sue scelte linguistiche e l'originalità metodologica devono essere riesaminate nel contesto dell'epoca nella quale l'opera è stata scritta.

Il testo dell'Appendini occupa senz'altro un posto di rilievo nella storia dello sviluppo dei manuali per l'insegnamento del croato a discenti italiani. I numerosi cenni culturali e sociolinguistici ci portano a contatto con il mondo reale e con l'ambiente raguseo agli inizi dell'Ottocento. I numerosi influssi dell'italiano sulla struttura della frase croata provengono sia dall'origine italiana dell'autore sia dal contatto tra l'italiano e il croato nell'ambiente raguseo.

31. Cfr. Grammatica, p. XVI.

ANALIZA DVOJEZIČNOG GLOSARIJA I PRIRUČNIKA ZA GOVORNI JEZIK FRANCESCA MARIJE APPENDINIJA

Francesco Maria Appendini (1768–1835) poznati filolog, povjesničar i književnik, autor *Gramatike ilirskog jezika (Grammatica della lingua illirica)* Dubrovnik, 1808., u tekst svoje gramatike uvrštava kratak hrvatsko-talijanski glosarij kojemu pridodaje dvojezični popis najčešćih izraza govornog jezika i devet dijaloga na hrvatskom i talijanskom jeziku.

Ovaj je rad pokušaj semantičke, lingvističke i metodološke analize spomenutih Appendinijevih tekstova s posebnim obzirom na autorove izvore i na utjecaj talijanskog teksta na strukturu hrvatskog izraza.

U izboru hrvatskih primjera Appendini se oslanja na leksikografsku i literarnu tradiciju dubrovačke književnosti i na svoje nastavničko iskustvo. Hrvatski tekst dijaloga, zanimljiv kao primjer simulacije govornog jezika u Dubrovniku početkom 19. stoljeća, sadrži brojne kulturološke i sociolingvističke podatke. Talijanizmi u hrvatskom tekstu rezultat su talijanskog utjecaja na hrvatski jezik u Dubrovniku, ali i talijanskog kao materinskog jezika samog autora. Neki su romanizmi starijeg dalmato-romanskog porijekla.

Appendinijevi dodatni tekstovi, uvršteni u Gramatiku hrvatskog jezika pisanu na talijanskom, preteča su nekih postavki komunikacijskog pristupa nastavi stranih jezika i upravo zato zauzimaju značajno mjesto u povijesti razvoja priručnika za učenje hrvatskog jezika kao stranog jezika.